



CULTURE 30/12/2017 12:45 CET | Aggiornato 30/12/2017 12:46 CET

# Marco Dolfin, il chirurgo paralizzato che opera grazie a un esoscheletro: "Non chiamatemi eroe: alla passione non si rinuncia"

Ortopedico, 36 anni, non muove più le gambe dopo un incidente in moto. "Sono uno con la testa dura. Quella, dopo l'incidente, è rimasta la stessa"

Elisabetta Invernizzi



FRANCESCO ALESSANDRO ARMELLOTTA

"Non sono un eroe. Non ringrazio l'incidente perché mi ha dato altre possibilità. Quello che ora non posso più fare, mi manca". Marco Dolfin è un chirurgo ortopedico di 36 anni. Lavora all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino ed è conosciuto da tutti come il medico che non si arrende mai. Neanche quando, da un giorno all'altro, gli hanno detto che non avrebbe più potuto camminare. Una paralisi alle gambe lo ha costretto su una sedia a rotelle dopo un incidente in moto, appena trentenne.

"Quella mattina stavo andando in ospedale. Dovevo iniziare il turno di lì a poco. Ero indeciso se prendere la macchina o la moto. Non ho fatto la scelta migliore". Era l'11 ottobre del 2011. Una curva, a trecento metri dall'ospedale, un'auto che gira all'improvviso, al volante c'è una signorina un po' distratta. E poi il buio. Da quel giorno, Dolfin non si è più rialzato con le sue gambe. Ma lo ha fatto con l'aiuto di un esoscheletro che lo sostiene quando lavora. E, prima di tutto, con la determinazione. "Sono uno con la testa dura. Quella, dopo l'incidente, è rimasta la stessa, come dice sempre mia moglie". Scherza Dolfin e a tratti sorride, ma la sua voce non nasconde un velo di rassegnazione. "La mia nuova vita? Mi metto il cuore in pace e in qualche modo me la faccio andare bene", dice ad HuffPost.



CONTENUTO OFFERTO DA CARTA BCC



5 occasioni in cui il Mobile



FRANCESCO ALESSANDRO ARMILLOTTA

All'inizio non è stato facile da accettare. "La prima volta che sono uscito dall'Unità spinale della Città della Salute di Torino è stato un trauma", ricorda. "Mi guardavo intorno e per la prima volta ho realizzato che niente poteva essere più come prima". Ma il chirurgo che ama la competizione e lo sport, non si è perso d'animo. "All'inizio ho voluto bruciare le tappe". Fermarsi voleva dire lasciare che i pensieri, quelli più cupi, prendessero il sopravvento. E così organizza una sorpresa per sua moglie il giorno della sua laurea: con l'aiuto dei medici del reparto si presenta in università insieme a parenti e amici con un bouquet di fiori in mano. "Volevo esserci in un momento così importante per lei". Quando, però, Dolfin rientra nella sua camera d'ospedale, rielabora tutto. "Non è stata una serata allegra", ricorda. Come i giorni seguenti. "Abbiamo vissuto momenti di buio e di sconforto. Ma con mia moglie ci siamo sostenuti a vicenda, abbiamo lavorato di squadra", spiega ad HuffPost.

Perché l'incidente non gli ha tolto solo la possibilità di camminare e di correre come un tempo, ma ha "scombussolato ogni mio gesto". Qualche esempio? "Al mattino ci metto più tempo per prepararmi. Quando organizziamo le vacanze è tutto più difficile. E se esco a mangiare una pizza o a bere qualcosa con gli amici devo essere pronto a tutto. Prima non pensavo che potessero esserci così tanti ostacoli".



FRANCESCO ALESSANDRO ARMILLOTTA

Ma, nonostante le difficoltà, Dolfin non ha mai voluto rinunciare al suo lavoro. Così, per continuare a operare, si è fatto costruire un esoscheletro, una sorta di carrozzina elettronica verticalizzabile che lo tiene in piedi davanti al tavolo operatorio. A progettarela è stato Alessio Ariagno dell'Officina ortopedica Maria Edelaide di Torino, che ha pensato a tutto, anche alla possibilità di muoverla in modo autonomo e in condizioni di sterilità. Come? Con un joystick che Dolfin muove con il gomito, mentre le mani operano. "Il mio obiettivo era tornare in sala operatoria in piedi, dovevo solo capire come". Perché per Dolfin la chirurgia è una passione.

La sensazione, quando, dopo un anno dall'incidente, è tornato a lavorare, "è stata quella di non avere mai smesso". La sala operatoria, spiega ad HuffPost, "è la mia vita. Quando sono lì dentro è come se non fosse cambiato nulla". E fuori? "Mi sono cucito addosso una nuova normalità", confessa. "So che ci sono degli ostacoli. E ci sono giorni in cui la carrozzina pesa più di altri. Ma provo a costruirmi una vita attorno. Mi arrabbio quando i risultati non sono quelli che vorrei, ma il giorno dopo ricomincio e mi fisso un nuovo obiettivo. E vado avanti". Come gli hanno insegnato i suoi modelli: l'ex pilota di Formula Uno, Alex Zanardi, e il nuotatore Federico Morlacchi, medaglia d'oro nei 200 metri misti, con cui ha anche gareggiato alle Paralimpiadi di Rio2016.

Elisabetta Invernizzi

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

[chirurgo marco dolfin](#)

[Culture](#)

[marco dolfin](#)

[marco dolfin chirurgo](#)